



RICerca

REStauo

RICerca/REStauo

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1A

Questioni teoriche:
inquadramento generale

a cura di Stefano Francesco Musso

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Francesco Musso <i>Introduzione</i>	55
Christian Campanella <i>Il restauro e le sue aggettivazioni. Una terminologia di tipo prosecutivo</i>	59
Lorenzo de Stefani <i>Beni privati, beni pubblici, beni comuni, beni culturali: verso una prospettiva unitaria</i>	67
Davide Del Curto <i>Il restauro è morto? Viva il restauro! Contemporary issues in building conservation</i>	75
Vittorio Foramitti <i>Necessità della memoria e conservazione dei monumenti</i>	82
Bianca Gioia Marino <i>Restauro, storia, progetto: una questione da affrontare</i>	87
Stefano Francesco Musso <i>Per una nuova riflessione sugli aspetti teorici del Restauro</i>	96
Lucina Napoleone <i>La 'Teoria del restauro' come campo di ricerca</i>	104
Annunziata Maria Oteri <i>Al margine della scienza. Il restauro fra competenze e buon senso</i>	112
Andrea Pane <i>Per un'etica del restauro</i>	120
Emanuele Romeo <i>Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?.</i> ..	134

Vittorio Foramitti

Necessità della memoria e conservazione dei monumenti

Parole chiave: memoria, monumenti, identità, cultura, restauro

I diversi approcci nella teoria e prassi del restauro risultano fortemente influenzati dal contesto storico e culturale, del quale lo storico deve necessariamente tenere conto, ma nel ripercorrere alcuni momenti salienti della storia del restauro architettonico si può notare come talvolta le modalità di formazione e trasmissione della memoria collettiva presentano forti analogie in culture distanti nel tempo e nello spazio, evidenziando come la cura dei monumenti sia una necessità fondamentale delle società. Questo emerge chiaramente dai contributi di storici, sociologi e filosofi come Maurice Assmann, Jan Halbwachs e Paul Ricoeur, che hanno individuato alcuni principi generali e prassi ricorrenti nei comportamenti delle società nei confronti del passato e della memoria.

Partendo quindi dagli studi sulla memoria collettiva e sulla memoria culturale degli autori citati, questa relazione intende introdurre in estrema sintesi alcuni indirizzi di ricerca finalizzati ad un esame dell'atteggiamento nei confronti della memoria ed il conseguente ruolo della disciplina del restauro architettonico quale strumento sociale e politico dell'attuazione di esigenze fondamentali delle società. Jan Assmann in particolare individua tre temi fondamentali nel rapporto fra le società ed i monumenti: il 'ricordo' nel senso del riferimento al passato, l' 'identità' quale forma dell'immaginativa politica e la 'perpetuazione culturale', ovvero il costituirsi della tradizione.

Gli studi di Halbwachs¹, ripresi anche da Assmann² e da Ricoeur, peraltro ricordando quanto già aveva intuito Aristotele³, hanno evidenziato che la memoria è del passato, ma è nel presente, e riguarda sia i singoli individui, sia i gruppi sociali.

Se il passato si 'conserva', si conserva nella vita degli uomini e nella vita dei gruppi sociali. La 'memoria collettiva' è l'insieme dei quadri spaziali che consentono la conservazione, lo sviluppo e l'esplicitazione dei contenuti della memoria⁴. Ma "ogni memoria collettiva ha per supporto un gruppo limitato nello spazio e nel tempo"⁵ e viene tramandata finché un gruppo sociale o culturale esiste e la mantiene vitale.

La questione fondamentale, anche in rapporto alla conservazione dei monumenti, è forse il fatto che la memoria ed il ricordo non sono dati oggettivi: le società hanno una memoria volontaria, creano un'immagine mentale di sé e perpetuano la loro identità attraverso le successive generazioni sviluppando una cultura del ricordo. Questo atteggiamento appare essere comune a tutti i raggruppamenti sociali. Nella definizione e affermazione dell'identità è sempre necessario un riferimento al passato, che non deve essere scomparso del tutto. Devono essere rimaste delle testimonianze e deve avere una diversità rispetto alla situazione attuale⁶. Il riferimento al passato è fondamentale perché "nel momento in cui prende in considerazione il proprio passato, il gruppo sente di essere rimasto lo stesso, e prende coscienza della propria identità attraverso il tempo"⁷.

Il passato al quale le società si riferiscono non è però un dato oggettivo: il passato "non si conserva, ma si ricostruisce: la memoria collettiva non è resurrezione o reviviscenza del passato, è ricostruzione del

1 HALBWACHS 2001.

2 ASSMANN 1997.

3 RICOEUR 2003, in particolare p. 19.

4 HALBWACHS 1994; HALBWACHS 2001, p. 230.

5 Ivi, p. 161.

6 ASSMANN 2003, p. 6.

7 HALBWACHS 2001, p. 163.

passato in funzione del presente”⁸. La continua ricostruzione del passato corrisponde agli interessi, ai modi di pensare e ai bisogni ideali della società presente; i contenuti della memoria collettiva possono quindi essere rivisitati e costantemente modificati e ricostruiti a partire dalle esigenze dei gruppi sociali viventi ed attivi. La conservazione del passato è quindi un fenomeno dinamico.

Per la continua ricostruzione del passato da parte della memoria collettiva sono necessari dei supporti materiali, delle ‘marche esterne’ selezionate ed utilizzate come appoggio e collegamento per il lavoro della memoria⁹. Queste sono costituite dai documenti, dalle testimonianze, dai monumenti, ovvero ciò che fa ricordare, dai quadri spaziali individuati da Halbwachs intesi come le parti che vengono individuate per i significati simbolici che vengono attribuiti loro¹⁰.

Questa interpretazione data da Halbwachs rimanda al concetto di bene culturale, ovvero una ‘cosa’ alla quale è attribuito un valore in quanto soddisfa un bisogno umano, un bisogno culturale in questo caso. Il valore è quindi nella relazione fra la cosa e l’uomo, e non è presente nella cosa in sé, ma è soggettivo: è l’uomo che attribuisce valore a ciò che ritiene “*selectione dignum*”¹¹. La selezione è quindi un problema di scelte, fra le cose e fra i differenti possibili valori che possono essere attribuiti ad esse. Come già intuito da Alois Riegl il valore attiene al bene culturale in senso soggettivistico: “il senso e il significato dei monumenti non spetta alle opere in virtù della loro destinazione originale, ma siamo piuttosto noi, i soggetti moderni, che li attribuiamo ad esse”¹².

Nonostante il fatto che l’attribuzione di senso e significato ai monumenti avvenga sempre nel presente, la necessità della conservazione dell’identità di una società presuppone che si definisca e si consolidi una logica della percezione e dell’interpretazione che si deve imporre al gruppo per aiutarlo ad accordare le impressioni e le conoscenze. Assmann identifica questa logica nell’ordine o canone, il principio dell’istituzione e della stabilizzazione di un’identità collettiva, che viene introdotto dal gruppo nella sua rappresentazione delle cose nel tempo. La percezione risulta quindi da un lungo addestramento e da una disciplina sociale che non si deve interrompere e che viene perpetuata tramite il dibattito culturale o l’imposizione di una interpretazione culturale dominante, la sacralizzazione, l’organizzazione dell’educazione, la propaganda in qualche caso¹³.

Nel corso della storia, in determinati momenti nei quali si assiste a profondi cambiamenti nelle comunità e le istituzioni vengono profondamente trasformate, i nuovi gruppi sociali hanno ancora la necessità di fare riferimento al passato perché “il mezzo migliore per far prendere loro radici è quello di sostenerle con tutto ciò che si può recuperare dalla tradizione”¹⁴. Assmann, con diversi esempi tratti dall’antichità, dimostra come le profonde rotture della continuità e della tradizione possono portare ad una rinascita programmatica del passato per recuperare il filo della continuità e ritrovare i fondamenti dell’identità di un gruppo sociale o nazionale: “i nuovi inizi, i rinascimenti, le restaurazioni si presentano sotto forma di una ripresa del passato e nella misura in cui rendono possibile il futuro, producono, ricostruiscono e scoprono il passato”¹⁵. Questo si riscontra anche in epoche più vicine ai nostri tempi, quando nei momenti di risveglio nazionale o politico si cerca una legittimazione nella riscoperta di un passato nel quale identificano la presenza delle condizioni politiche o sociali da reintrodurre. Il folklore o molte tradizioni nazionali sono state infatti codificate se non addirittura inventate fra il XVIII ed il XIX secolo sulla scia di movimenti nazionalisti¹⁶.

8 Ivi, p. 23.

9 RICOEUR 2003, p. 207.

10 HALBWACHS 1994, p. 97.

11 CICERONE, *De finibus bonorum et malorum*, III, 6, 20.

12 RIEGL 1985, p. 31.

13 HALBWACHS 2001, p. 112; in particolare sul concetto di canone vedi ASSMANN 2003, pp. 74 e ss.

14 HALBWACHS 2001, p. 159.

15 ASSMANN 1997, p. 8.

16 Ivi, pp. 54 e ss.

L'importanza della presenza di un momento di profonde trasformazioni come motivazione dello studio e riscoperta del passato risulta evidente anche nell'epoca successiva alla caduta dell'impero romano d'occidente: recenti studi di Alessandro Pergoli Campanelli hanno evidenziato come, in questo periodo, si possono notare diverse modalità di tutela dei monumenti antichi, in parte forse perché i nuovi interventi sarebbero stati comunque di qualità inferiore rispetto alle condizioni originarie, alimentando uno scomodo confronto col passato, ma anche per una profonda riverenza nei confronti della grandezza delle tradizioni romane. Le motivazioni sono state in parte individuate nella necessità dei re goti, ed in particolare di Teodorico, di ottenere la legittimazione politica da parte dell'imperatore d'Oriente ponendosi come continuatori della tradizione imperiale d'Occidente, ma si può anche riscontrare da un lato un atteggiamento di nostalgia nei riguardi di una grandezza ormai perduta, dall'altro un tentativo di conservare e tramandare per quanto possibile le tradizioni e consuetudini romane nel consapevole tentativo di mantenere una continuità col passato. Cassiodoro ebbe un ruolo fondamentale in questo periodo, con le sue azioni finalizzate alla conservazione e perpetuazione delle principali eredità di un passato ormai perduto per sempre nella consapevolezza che erano necessarie per la fondazione del nuovo assetto politico e sociale. Il sentimento verso l'antico oscilla dunque anche in questo caso fra un atteggiamento di rimpianto o nostalgia e la volontà di ricreare una nuova società partendo dalla cultura passata.

Risulta interessante notare che queste dinamiche non si verificano invece a Costantinopoli, dove la sostanziale continuità dell'assetto politico e sociale portò a non considerare i monumenti antichi come elementi da conservare, ma come strutture che si potevano rinnovare, demolire e ricostruire *ex novo*¹⁷. Un analogo momento di profonda rottura portò, in periodi più vicini a noi, alla formazione della cosiddetta 'moderna' cultura del restauro, le cui motivazioni non sembrano però discostarsi significativamente da quelle che è stato possibile riscontrare nei secoli precedenti.

Per uno strano paradosso è proprio alla Rivoluzione che appartengono le prime istanze di conservazione dei monumenti, proprio per la profonda discontinuità venutasi a formare con il passato: la rottura è così profonda con l'*ancien régime* che gli stessi monumenti del clero e della monarchia, ormai entrati nella storia, meritano rispetto e ammirazione e diventano proprietà collettiva della nazione. Chiese, castelli, palazzi non possono più essere modificati o trasformati dai proprietari per seguire le mode o nuove necessità funzionali, ma sono per così dire usciti dal corso normale delle vicende edilizie per assumere la qualità di monumenti, di documenti della storia nazionale dei quali lo stato deve assicurare la conservazione e la fruizione pubblica¹⁸.

Da questo momento, con la nascita della 'moderna' concezione del restauro, cominciano a definirsi chiaramente già nella prima metà dell'Ottocento due diversi approcci finalizzati entrambi alla conservazione dei monumenti ma con esiti differenti: da un lato gli 'archeologi' che, partendo da Arcisse de Caumont, ma ancora prima ed in altro modo con Lenoir, hanno avuto il merito di riscoprire e rivalutare il passato, ed in particolar modo il gotico, giungendo ad un orientamento decisamente conservativo¹⁹; dall'altro gli 'architetti', che si riconoscono nei modi di intervento codificati successivamente da Eugène E. Viollet-Le-Duc²⁰.

Questi due diversi atteggiamenti nei confronti dei monumenti del passato rispecchiano forse anche diverse concezioni politiche e quindi un diverso modo di rappresentare la memoria collettiva della nuova società francese. Bisogna infatti notare che gli archeologi, come per esempio Jean-Philippe Schmit, erano per la maggior parte legati alla monarchia ed alla chiesa cattolica, e persero progressivamente importanza dopo il 1848.

17 PERGOLI CAMPANELLI 2015, pp. 190 e ss.

18 LÉON 1935, p. 20.

19 Sull'approccio conservativo in Francia nella prima metà dell'Ottocento rimando al mio FORAMITTI 2013.

20 Vedi BERCÉ 2000, pp. 17-50.

Anche queste ultime vicende, seppure distanti nel tempo, confermano quanto espresso nella prima parte del presente saggio, e cioè l'importanza della riscoperta del passato e della sua reinterpretazione nei periodi di crisi e di rifondazione delle società, nella definizione della identità di gruppi sociali o nazionali. In queste dinamiche i monumenti giocano un ruolo di estrema importanza in quanto documenti o testimonianze che devono essere affidabili, mantenere cioè la loro testimonianza nel tempo²¹, ma anche in quanto elementi che, costantemente reinterpretati, contribuiscono alla formazione della memoria collettiva e dell'identità dei gruppi sociali.

Si possono individuare pertanto diversi compiti o responsabilità delle quali si è fatto carico nel tempo chi si occupa della tutela e restauro dei monumenti: la selezione, la scelta dei beni culturali o dei monumenti; la conservazione del valore documentale, dell'attendibilità delle testimonianze; la consapevolezza del fatto che quando si interviene sui monumenti con operazioni di restauro più o meno invasive, attraverso il progetto di restauro si può attuare una continua reinterpretazione del passato in funzione del presente tramite la ridefinizione o la modificazione dell'immagine e delle caratteristiche del monumento e del suo contesto. In tal senso il restauro dei monumenti ha spesso avuto forti significati politici e sociali.

Vittorio Foramitti, Università di Udine, vittorio.foramitti@uniud.it

Referenze Bibliografiche

ASSMANN 1997: J. Assmann, *La memoria culturale*, Einaudi, Torino 1997 (Titolo originale: *Das kulturelle Gedächtnis*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1992)

BERCÉ 2000: F. Bercé, *Des monuments historiques au patrimoine*, Flammarion, Paris 2000

FORAMITTI 2013: V. Foramitti (a cura di) *Jean-Philippe Schmit. Alle origini della conservazione*, Aracne, Roma 2013

HALBWACHS 1994: M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris 1994 (ed. orig. 1925)

HALBWACHS 2001: M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 2001 (I ed.: *La mémoire collective*, Presses universitaire de France, Paris 1950)

LÉON 1935: P. Léon, *Les principes de la conservation des monuments historiques*, in *Centenaire du service des monuments historiques et de la Société française d'archéologie*, congrès archéologique de France, XCVII^e session, t. I, Picard, Paris 1935, pp. 16-52

PERGOLI CAMPANELLI 2015: A. Pergoli Campanelli, *La nascita del restauro. Dall'antichità all'Alto Medioevo*, Jaca Book, Milano 2015

RICOEUR 2003: P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003 (I ed.: *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Editions de Seuil, Paris 2000)

RIEGL 1985: A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, trad. it. a cura di R. Trost, S. Scarrocchia, Nuova Alfa, Bologna 1987 (I ed.: *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien und Leipzig 1903)

21 RICOEUR 2003, p. 231.

The need to preserve memory and monuments

Keywords: memory, monuments, identity, culture, conservation

The various different approaches found in monument restoration theory and practice are greatly influenced by their historical and cultural context, which historians must necessarily take into account. Nevertheless, at different times in the history of architectural restoration, we can see that the definition and transmission of collective memory sometimes features strong similarities in cultures that are distant in both time and space, highlighting how the care of monuments is a basic need felt by all societies. These topics have been examined by historians, sociologists and philosophers such as Assmann, Halbwachs and Ricoeur, who identified general principles and practices that recur in the way societies behave towards the past and memory. Taking its cue from the studies on collective memory and cultural memory compiled by the abovementioned authors, this report aims to briefly introduce research topics that examine attitudes towards memory and the resulting social and political role of architectural restoration in addressing the basic needs of society.